

Persona trafficata, richiedente asilo, rifugiata, migrante economica: tra etichettamento, identità migratorie fluide e normative rigide

Giorgia Serughetti

Università di Milano-Bicocca

Il fenomeno

- Nel contesto della **migrazione** su larga scala che ha interessato l'Italia e l'intera Unione Europea a partire dal 2013, un fenomeno rilevante è stato l'aumento di **donne** arrivate via mare dalla **Nigeria** (in numero assoluti e in relazione agli uomini dello stesso gruppo), di cui, data l'esistenza di reti consolidate di tratta e sfruttamento che operano tra l'Europa e il paese africano, si sospetta siano destinate alla prostituzione coatta o ad altre forme di sfruttamento come l'accattonaggio e il lavoro forzato.
- **Arrivi donne nigeriane (dati OIM e UNHCR):**
 - 433 nel 2013
 - 1.454 nel 2014
 - 5.633 (25%) nel 2015
 - 11.009 (29%) nel 2016
 - 5.425 (30%) nel 2017

Vittime di tratta

- “L’OIM ritiene che circa l’80% delle migranti nigeriane arrivate via mare nel 2016 sia probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri paesi dell’Unione Europea. Secondo l’Organizzazione le donne ed i minori non accompagnati di nazionalità nigeriana sono fra i più a rischio di essere vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, anche se non si può escludere che anche migranti di altre nazionalità siano coinvolti nel traffico.” (OIM, 2017)
- “Da sole o sotto il controllo di fantomatici mariti, fidanzati, sorelle putative, o vere e proprie sfruttatrici - le cosiddette “madame” - le migranti arrivano in gruppi sempre più cospicui confermando il sospetto che la via dell’immigrazione irregolare nel Mediterraneo è ora anche un’importante rotta del traffico di esseri umani” (OIM, 2016)

Evoluzioni della tratta dalla Nigeria

- Dalle testimonianze raccolte nel contesto di arrivo (BeFree, 2016) è emerso come **il modello di *trafficking* lungo la rotta migratoria africana sia in evoluzione** rispetto al passato:
- Dall'organizzazione a carattere transnazionale ed etnico che gestiva tutte le fasi (da reclutamento a sfruttamento) alla **frammentazione** del percorso e della catena di attori;
- si riduce ruolo della *maman*, ma si rafforza il vincolo di riconoscenza e fedeltà verso chi ha consentito il viaggio Libia-Italia;
- **compravendita tra *smugglers*, violenze, torture, abusi** da parte da trafficanti e militari, come accade alla maggioranza dei migranti/ richiedenti asilo lungo la stessa rotta;
- migrazione può nascere come desiderio di sfuggire alla povertà ("**migrazione economica**") o come necessità di fuggire da conflitti e tensioni sociali e politiche ("**migrazione forzata**") e poi trasformarsi in esperienza di *trafficking* – ma anche viceversa.

Richiedenti asilo

- In maggioranza, le donne e ragazze nigeriane nuove arrivate presentano **domanda d'asilo** in Italia. (La domanda d'asilo rientra spesso nel “pacchetto” offerto alle nuove arrivate dagli attori intenzionati a sfruttare il loro lavoro coatto. Ma il riconoscimento della protezione non è sempre un vantaggio per gli sfruttatori.)
- **Domande d'asilo di donne nigeriane**
- 2014: 1.780 (su 10.135 Nigeria)
- 2015: 4.085 (su 18.145)
- 2016: 7.665 (su 27.105)
- 2017: 8.505 (su 25.500)
- Difficoltà crescente del sistema d'emersione per le vittime di tratta e necessità di raccordo con il sistema di accoglienza e protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Intrecci

- **Tratta di persone (*trafficking*) e traffico di migranti (*smuggling*)**
- **Migrazione volontaria e involontaria**
- Nozione di consenso
- **Migrazione economica e migrazione forzata**
- Spesso i fattori che spingono alla migrazione economica (povertà, discriminazione, mancato accesso a risorse essenziali) sono anche violazioni di diritti fondamentali (in particolare quando colpiscono sistematicamente persone appartenenti a minoranze etniche e religiose, ma anche donne come “gruppo sociale”).

L'accesso all'asilo per le vittime di tratta

- **Normativa sulla tratta**

A livello europeo,

- Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani
- Direttiva 2011/36/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime
- (Nessuna disposizione contenuta in questi strumenti pregiudica gli obblighi e le responsabilità degli Stati nell'applicazione del diritto internazionale dei rifugiati alle vittime che facciano domanda d'asilo)

A livello italiano,

- L'art.18 del Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/98) (permesso di soggiorno per protezione sociale, programma di assistenza e integrazione per le vittime)
- Legge 228/2003 "Misure contro la tratta di persone"
- D.lgs. 24 del 4 marzo 2014 che recepisce la direttiva 2011/36/UE.
- All'art. 10 prevede misure di coordinamento (ed eventuale rinvio) tra amministrazioni che si occupano di tratta e di asilo, l'obbligo di fornire agli stranieri che si avvalgono dell'art. 18 informazioni sulla protezione internazionale e la trasmissione degli atti al questore da parte delle commissioni territoriali se durante l'esame emergono fondati indizi di tratta.

La tratta come persecuzione e come vulnerabilità

- Il **diritto internazionale dei rifugiati** riconosce la possibilità che alcune esperienze di tratta costituiscano **PERSECUZIONE** e diano diritto al riconoscimento dello status di rifugiato:
- *Linee guida dell'UNHCR sull'applicazione della Convenzione di Ginevra e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta*
- D.Lgs. n. 142/2015: le misure di **accoglienza** previste per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale tengono conto “della specifica situazione delle **PERSONE VULNERABILI**”, tra cui sono annoverate, oltre ai minori, i disabili, gli anziani, anche “le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, **le vittime della tratta di esseri umani**, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali, le persone per le quali è stato accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale o legata all’orientamento sessuale o all’identità di genere, le vittime di mutilazioni genitali” (art. 17).
- Ai richiedenti protezione internazionale che siano identificati come vittime di tratta è previsto che si applichi “il programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale di cui all’**articolo 18**, comma 3-bis, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286”.
- *Linee Guida* di Ministero dell’Interno-UNHCR per l’identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale: applicazione art. 18.

Il doppio binario di protezione

- Nel quadro normativo vigente le vittime di tratta richiedenti asilo possono beneficiare di un **doppio binario di protezione**, che risponde al riconoscimento di un **diritto** (accesso all'asilo) (Degani, 2011) e di una **vulnerabilità**, relativa all'esperienza della tratta.
- Tuttavia, le caratteristiche attuali di alcune forme di tratta di esseri umani rendono difficile il riconoscimento di tali esperienze come **persecuzione** ai sensi della Convenzione di Ginevra.
- Inoltre, la nozione di **vulnerabilità** manca di una definizione univoca all'interno del diritto internazionale sulla tratta e sull'asilo (Pascoal, 2017), e questo causa una serie di **PROBLEMI nell'identificazione, accoglienza e protezione** delle richiedenti asilo potenziali vittime di tratta.

Identificazione

- Identificazione sommaria all'interno degli **hotspot** e partizione di migranti “economici” irregolari e persone che hanno diritto d'accedere alla procedura d'asilo, con conseguente rischio di allontanamento ed espulsione – Il caso più eclatante: 66 nigeriane inviate al CIE di Ponte Galeria nel 2015
- **Difficoltà di emersione** di situazioni di tratta, nonostante l'impiego di indicatori per l'identificazione precoce (OIM 2016, 2017). Né la coercizione né lo “scopo di sfruttamento” sono facili da individuare, né facili da riconoscere per le vittime (legame di riconoscenza e fedeltà); condotte o dichiarazioni dei soggetti in contraddizione con la condizione di vittime; la maggior parte delle ragazze stabilisce “volontariamente” un patto con *smugglers/traffickers* e ha un progetto migratorio da portare a termine (soldi per la famiglia); sfruttamento non è ancora in corso; assoggettamento psicologico e paura.

VITTIME DI TRATTA INCONTRATE, IDENTIFICATE E ASSISTITE DALL'OIM NEI LUOGHI DI SBARCO E NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA	2016	2014/2015
Potenziali vittime di tratta (in base agli indicatori elaborati dall'OIM) informate	8.277	3.380
Vittime di tratta identificate (in base agli indicatori elaborati dall'OIM)	6599	2.195
Vittime segnalate alle autorità o indirizzate ad una forma di assistenza	290 (di cui 164 minorenni)	30
Vittime segnalate alla rete antitrattra	135 (di cui 87 minorenni)	112
Denunce	78	33
Segnalazioni ricevute da parte delle Commissioni Territoriali per il Riconoscimento della protezione internazionale	188	-

Accoglienza

- Difficoltà nel riconoscere la vulnerabilità delle donne nigeriane che hanno alle spalle una possibile storia di tratta si rilevano anche nel sistema di accoglienza per richiedenti asilo.
- Nonostante una consapevolezza crescente del problema, la **competenza** necessaria all'emersione delle situazioni di bisogno è lungi dall'essere diffusa in modo uniforme (specialmente nei CAS). Ricaduta delle donne nelle **reti di sfruttamento**, durante o dopo l'esperienza di accoglienza; **fuga** delle donne dai centri per raggiungere i propri contatti sul territorio (Cittalia, Gruppo Abele e On the Road, 2014; BeFree, 2016).
- Inoltre, il fatto che una donna ospitata in accoglienza sia coinvolta nella **prostituzione** può comportare per lei il rischio di perdere dei diritti o di essere esclusa dall'accoglienza stessa (Pascoal, 2018).

Esame delle domande d'asilo

- Enrica Rigo (2016): 56 donne nigeriane ascoltate dalle Commissioni territoriali tra il 2015 e il 2016. 44 decisioni. 7 permessi per protezione umanitaria, 36 dinieghi, 33 ricorsi. Sia le decisioni negative sia quelle con esito favorevole tendono **a contestare la credibilità** della richiedente asilo (scarsità di informazioni riferite in merito ai fatti e al contesto).
- Paradosso: decisione positive sono motivati dall'emersione di **indicatori di tratta**: “giovane età, storia priva di riferimenti temporali e circostanze dettagliate, casualità di incontro con benefattori che gratuitamente l'hanno condotta in Libia e poi in Italia, condizioni di lavoro promesse non sufficientemente chiare”. Questi indicatori, però, altro non sono che la carenza di riferimenti circostanziati e l'inverosimiglianza dei fatti riferiti, sulla base dei quali vengono motivati i **dinieghi** della protezione internazionale.
- Inoltre, il riconoscimento del permesso di soggiorno tiene conto, oltre che della “vulnerabilità della richiedente asilo” anche della sua volontà **di aderire a un programma di protezione** ex art. 18. Requisito che nessuna legge prevede come condizione per il riconoscimento della protezione.
- Infine, casi di **rimpatrio** per evitare lo sfruttamento sessuale.

Un problema di “etichette”

- “Etichettamento” (Zetter, 1991; Calloni, Marras, Serughetti, 2012): processo di applicazione di/conformazione a identità burocratiche per il riconoscimento delle varie forme di protezione, che coinvolge richiedenti asilo e istituzioni/organizzazioni umanitarie del paese di accoglienza.
- Nel caso delle donne nigeriane questo processo assume anche particolari declinazioni di **genere**.
- Le etichette implicano:
 - **Stereotipizzazione** (l’identità dell’individuo è separata dalla sua storia e dal suo contesto, per essere “rimpiazzata da un’identità stereotipata con una prescrizione categorica di presunti bisogni”)
 - **Controllo** (l’etichetta richiede conformità da parte dell’individuo, non unicità o singolarità)
- Secondo Zetter, l’etichettamento provoca effetti confusivi, spesso contrari all’intenzione di offrire il necessario supporto al target, ed è quindi causa di **fallimenti istituzionali**.
- Vale anche per le vittime di tratta richiedenti asilo?

“Vere” e “false” rifugiate/vittime

- **Donne e minori** sono più facilmente considerati vittime di tratta (*trafficked*) rispetto agli **uomini** adulti (consenso allo *smuggling*) (Bhabha, Zard, 2006)
- Ma anche le donne possono essere distinte in **“vulnerabili”** o **“pericolose”** (Freedman, 2015), in base al fatto che aderiscano o meno agli **idealtipi positivi e negativi** del femminile (Bimbi, 2011), in cui gioca un ruolo importante la partizione tra donne “per bene” e prostitute.
- Etichette di **“persona vulnerabile”** o **“vittima di tratta”** funzionano attraverso binomi come **innocenza vs. colpa, passività vs. volontarietà**.
- Le rappresentazioni della vera rifugiata, come della vera vittima di tratta, sono spesso basate su **immagini di impotenza e passività** che rimandano agli stereotipi sulle donne del “Terzo mondo”, già oggetto della critica postcoloniale (Mohanty, 1984).
- Simili etichette richiedono una **conformità** che non sempre corrisponde all’agire delle donne interessate. Protezione / esclusione.

Gli agenti dell'etichettamento

- L'etichettamento rivela anche le **rappresentazioni** che gli agenti di identificazione, accoglienza o protezione hanno di se stessi:
- **valutazioni morali** su ciò che è accettabile in una società e ciò che non lo è;
- “estrema vittimizzazione” (donne “pure vittime” di oppressione e sfruttamento) vs. “**umanità moralizzata, globalizzata, unificata**” (la società d'accoglienza) (Mai, 2014)
- La richiesta di protezione delle donne è più facilmente accolta quando la persecuzione “può essere sicuramente ascritta a un orizzonte culturale e valoriale *altro*, per esempio” es. matrimonio forzato o mutilazioni genitali (Rigo, 2016). In questi casi, infatti, riconoscere la protezione **rafforza l'identità della comunità ospitante** come terra di libertà e democrazia.
- Quando invece risulta evidente che gli **agenti della vittimizzazione sono molteplici**, e includono il regime europeo del controllo dei confini, la dinamica del riconoscimento conduce meno facilmente a un esito positivo.

Stereotipi e rischi di esclusione

- L'accesso alla protezione **rischia di venire negato a chi non può, o non vuole, offrire una storia coerente di vittimizzazione**, pur mostrando vari segnali di vulnerabilità.
- **Stereotipi** che derivano in larga parte dall'interpretazione della **vulnerabilità**, specialmente se associata al femminile, come opposta e inconciliabile con la capacità d'azione e resilienza (**agency**), e come caratteristica essenziale di determinati **gruppi**, non come tratto dinamico della soggettività.
- La mia proposta è di ripensare la nozione di vulnerabilità, e favorirne una più ampia applicazione.

Ripensare la vulnerabilità

- Nozione di vulnerabilità è centrale nella critica femminista dell'idea di soggetto liberale occidentale: Adriana Cavarero, Judith Butler, Martha Nussbaum, Martha Fineman.
- La vulnerabilità, intesa innanzitutto come vulnerabilità corporea, è considerata **originaria e strutturale** nell'essere umano.
- Essere vulnerabile non è l'opposto ma è parte della **capacità di agire** (agency), perciò condizione di vittima non è in contraddizione con quella di soggetto agente (resistenza / resilienza).
- Vulnerabilità non solo condizione **ontologica** (universale), ma **sociale e politica**: esposizione differenziale al rischio di violenza e sofferenza (condizione particolare). Dunque non solo **originaria**, ma anche **derivativa**.
- **Responsabilità dello Stato** non solo nel produrre tale condizione, ma anche nel compensare e mitigare tale condizioni attraverso le proprie istituzioni (**risorse** che producano resilienza) (Fineman).

Una visione complessa

- Questa riflessione può favorire **un'interpretazione più sensibile alla complessità dell'esperienza dei soggetti** nelle politiche sull'asilo e sulla tratta.
- Vulnerabilità come condizione **sia universale sia particolare**:
 - riconoscimento di un comune umanità e dovere politico dell'accoglienza;
 - comprensione di fattori che acuiscono vulnerabilità di alcuni gruppi (oltre essenzialismi);
 - attenzione all'intersezione di diversi fattori di vulnerabilità.
- Vulnerabilità come condizione **sia originaria sia derivativa**:
 - riconoscimento del ruolo svolto da una molteplicità di attori – *traffickers*, *smugglers*, politiche basate su un approccio securitario;
 - riconoscimento della produzione di vulnerabilità da parte di politiche e pratiche di identificazione e di gestione dell'accoglienza.
- Vulnerabilità come **non opposta all'agency dei soggetti**, ma come sua parte ineliminabile:
 - riconoscimento delle componenti intenzionali dell'agire dei soggetti migranti come espressione possibile della condizione di vulnerabilità, anziché come sua negazione (applicabile anche al caso delle donne che non si riconoscono come vittime, immesse nei circuiti della prostituzione).

Ripensare protezione e riconoscimento

- Come proteggere la vulnerabilità di donne richiedenti asilo potenziali vittime di tratta senza ricadere nel duplice rischio del paternalismo e dell'abbandono?
- **Responsabilità dello Stato:** rimuovere le cause della vulnerabilità particolare e derivativa e garantire le risorse necessarie a mitigare la vulnerabilità universale e originaria, producendo resilienza.
- La particolare vulnerabilità di alcuni soggetti non può essere riconosciuta attraverso l'applicazione rigida di **categorie sempre più sovrapposte** tra loro come quelle di *smuggling* e *trafficking*, migrazione economica e migrazione forzata.
- Necessità di offrire protezione a **tutti i soggetti** nella migrazione riconosciuti come bisognosi di riceverla, senza misconoscere capacità di agire.

Bibliografia

- Be Free (2016), *Inter/Rotte: storie di tratta, percorsi di resistenze*, Sapere solidale, Roma.
- Bhabha, J. e Zard, M. (2006), "Smuggled or Trafficked?" In *Forced Migration Review*, n. 25, pp. 6-8.
- Bimbi, F. (2011), "Genere e violenza al tempo delle migrazioni globalizzate". In F. Balsamo (a cura di), *World Wide Women. Globalizzazione, Generi, Linguaggi*, Volume 2, pp. 91-99.
- Butler, J. (2004), *Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza*, Trad. it. Postmedia, Milano 2013.
- Butler, J., Gambetti, Z. e Sabsay, L. (a cura di) (2016), *Vulnerability in resistance*, Duke University Press, Durham e Londra.
- Calloni, M., Marras, S., Serughetti, G. (2012), *Chiedo asilo. Essere rifugiato in Italia*. UBE, Milano.
- Cittalia, Gruppo Abele, On the Road (2014), *Vittime di tratta e richiedenti/titolari protezione internazionale*. Rapporto.
- Degani, P. (2011), "Richiedenti asilo e vittime di tratta nel quadro dei flussi migratori misti tra differenziazione dei sistemi di protezione e necessità di coordinamento dei meccanismi di referral", in *Pace diritti umani*, n. 2, pp. 79-112.
- Freedman, J. (2015), *Gendering the International Asylum and Refugee Debate*, Palgrave Macmillan, New York.
- Mai, N. (2014), "Between Embodied Cosmopolitanism and Sexual Humanitarianism: the Fractal Mobilities and Subjectivities of Migrants Working in the Sex Industry", in Baby-Collins, V., Anteby, L. (a cura di), *Borders, Mobilities and Migrations, Perspectives from the Mediterranean in the 21st Century*, Peter Lang, Bruxelles, p. 175-192.
- Mohanty, C. T. (1984), "Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses". In *Boundary 2*, 12, 3, pp. 333-358.
- OIM (2016), *Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014 - ottobre 2015*. Rapporto.
- OIM (2017), *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale: Dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per la migrazione*. Rapporto.
- Pascoal, R. (2017), "The analysis of the concept of vulnerability on the international legal framework on human trade", in *Revista Debater a Europa*, n. 17, pp. 97-114.
- Pascoal, R. (2018), *The vulnerability of Nigerian and Romanian women in sexual exploitation. Motherhood as being a double vulnerability*, tesi di dottorato, Università di Palermo.
- Pinelli, B. (2013a), "Migrare verso l'Italia. Violenza, discorsi, soggettività". In *Antropologia*, 15, pp. 7-20.
- Rigo, E. (2016), "Donne attraverso il Mediterraneo. Una prospettiva di genere sulla protezione internazionale". In *Politeia*, XXXII, 124, pp. 82-94.
- Zetter, R. (1991), "Labelling Refugees: Forming and Transforming a Bureaucratic Identity". In *Journal of Refugee Studies*, 4, 1, pp. 39-62.

GRAZIE